

SIGNORE, INDICACI CHI TU HAI SCELTO PER NOI I/II
Elezioni del Consiglio Generale SdC

1. **Il discernimento è la forma cristiana di vivere la libertà umana.** Grazie al battesimo inauguriamo la vita nuova nello Spirito. “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, perché come lui fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rom 6, 4). Il c. VII della RdV al n. 7 cita VC: “il discernimento è un momento fra i più alti della fraternità consacrata”. L’elezione del nuovo Consiglio Generale è un passo significativo del Capitolo Generale. Siamo qui per chiedere luce e forza allo Spirito Santo per vivere questa scelta nella libertà del Vangelo.

2. Vivere le elezioni in modo cristiano vuol dire **lasciarsi guidare dallo Spirito**, considerandoci “morte al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rom 6, 11). Discernere è servirsi di intelligenza, coscienza e libertà nella luce dello Spirito, cercando il meglio, come appare ai nostri occhi. Si tratta di rendersi disponibili a cercare il bene comune: quello dei Poveri destinatari della nostra Carità, della Chiesa come casa e scuola di carità, della Congregazione come serva della Carità.

3. È bene ricordarci che la nostra fiducia nello Spirito non significa passività, rassegnazione o fatalismo, ma **senso di responsabilità. Lo Spirito passa attraverso le nostre scelte**, si serve della nostra lucidità per capire il momento che attraversiamo, della nostra speranza per attenderci ed affrettare un futuro migliore, del nostro giudizio per scegliere in questo contesto e per questa crescita, le persone più adatte: la Generale e le sue Consigliere come un gruppo in sintonia e complementarità, per aiutare tutte la Famiglia a dare il meglio di sé.

4. Nella visione cristiana, la scelta dell’autorità non ha niente di taumaturgico: siamo tutte e tutte insieme responsabili di ciò che avverrà nella società, nella Chiesa e nella Congregazione nei prossimi cinque anni. L’autorità è uno dei doni dello Spirito. Il suo ruolo è **risvegliare e potenziare i doni delle persone**, aiutare ciascuna e tutte insieme a sottometterci al giogo di donare noi stesse, al massimo grado possibile, per fare la volontà di Dio che abbiamo cercato e deciso insieme. In questo spirito, per entrare nel tempo delle elezioni, affidiamoci alla parola perché la sua luce e la sua forza agiscano in noi.

5. **“C’erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone denominato Niger, Lucio di Cirene, Manaen compagno d’infanzia di Erode tetrarca e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: “Riservatemi per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati”. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono”** (Atti 13,1-3).

6. La comunità che vive in Antiochia è composta di **personalità forti**. Sono molto diverse fra di loro. Per provenienza. Per esperienza. Per cultura. Il discernimento che si apprestano a vivere conta su una grande ricchezza di diversità. Più c’è unità nella diversità e diversità nell’unità, più la comunità può discernere e decidere con lucidità il suo futuro.

7. Nella comunità ci sono **“profeti e dottori”**: due doni caratteristici della comunità. Con il dono **profetico** scegliamo nello Spirito Santo. Ci sottomettiamo alla luce e all’autorità della

Parola. Nel discernimento riveliamo la signoria di Dio. Partecipiamo del senso di Dio - *ogni credente è un teologo* - raggiungiamo una visione sapienziale della realtà. Vediamo le diverse componenti di una situazione. Distinguiamo ciò che essenziale e primario da ciò che è marginale e secondario. Partiamo dall'informazione e attraverso la riflessione ci formiamo una nostra opinione personale. E puntiamo sul vedere le cose nella luce di Dio e del suo vangelo. **La profezia e la dottrina** sono entrambe necessarie per discernere.

8. Il discernimento si prepara attraverso **il digiuno e fiorisce nella celebrazione del culto**. Il **digiuno** rappresenta la disciplina dei sensi, del pensiero, degli affetti, della volontà. Le opinioni che ciascuna ha già dentro di sé sono una "premessa", un primo "punto di vista", un "materiale di lavoro". Per camminare verso il discernimento serve una motivata "presa di distanza" dalle nostre inclinazioni e dalle nostre sensibilità emotive. Nessuno di noi è senza ombre, debolezze, limiti, passionalità...

9. Il **culto** rappresenta la preghiera liturgica, il momento più alto e più intenso della vita ecclesiale. C'è il richiamo alla Trinità, alla Madonna, ai Santi. Si ascolta la parola di Dio. Si consacra il pane e il vino. Si riceve il Corpo e il Sangue di Cristo. Si rinnova l'alleanza. "Fate questo in memoria di me": si rinnova la scelta di amarsi e di compiere la missione che scaturisce dall'Eucaristia. Mentre emergono alla mente e al cuore i nomi possibili si consulta il... parere deliberativo (!) dello Spirito Santo: "*E tu che dici di questi nomi? Che ne pensi? Quali ragioni delle mie scelte valgono davvero davanti a te? Tu confermi i nomi da me ipotizzati o me ne suggerisci altri?*". È il momento di abbandonarsi alle "mozioni" che Lui ci fa avvertire, assecondando docilmente la sua inclinazione, la sua preferenza e confermando o modificando i nomi, in qualche modo, sotto sua "dettatura".

10. In questo esercizio di liberazione, ci mettiamo in ascolto dei **suggerimenti dello Spirito**, senza *controbattere*. Ci esponiamo alle sue preferenze. Questo avviene nella "orazione di silenzio": mettiamo a tacere il rumore delle nostre preferenze e le confermiamo solo se Lui ce lo dice. Così nella nostra coscienza aderiamo alla Voce di Dio. E' il culto delle nostre scelte, perché in esse noi non "facciamo ciò che vogliamo", ma "vogliamo ciò che lui ci chiede di fare". E' una reale forma di consacrazione della nostra libertà perché attraverso le nostre decisioni "edifichiamo Cristo" nella comunità, nella congregazione, nella storia.

11. Finalmente, la decisione presa nel digiuno e nel culto sfocia nell'**imposizione delle mani** da parte di tutta la comunità. Chi viene eletto è a servizio della comunità e della sua missione. Essa deve avere sempre il primato nell'esercizio del governo: l'autorità che nasce dallo Spirito attraverso il discernimento è a sua volta a servizio del discernimento delle forme in cui la congregazione può crescere nella carità, secondo le linee delle decisioni capitolari. Lo Spirito genera **persone e comunità oblativo**, capaci sia di ereditare i doni ricevuti, sia di generarne di nuovi, di dare inizio a nuove epoche spirituali, secondo la vera natura della fedeltà, che è tale solo in quanto "fedeltà creativa".